

Donne e mafia né colpevoli né innocenti Parola di procuratrice

di **Salvo Palazzolo**

Sellerio pubblica il romanzo di Marzia Sabella ispirato alla storia di Serafina Battaglia che denunciò i boss

Racconta che un giorno, mentre stava preparando un contributo per la nuova legge sui testimoni di giustizia, ritrovò sul web una vecchia intervista in bianco e nero di Tv7 Rai, intitolata "La vedova della lupara". A parlare, in quello scorcio di 1967, era una donna palermitana a cui avevano ucciso prima il marito, poi il figlio: Serafina Battaglia. «Mi colpì la sua temerarietà, ma anche la non univocità delle sue parole», dice Marzia Sabella.

Nacque così l'idea di un romanzo per raccontare la prima donna che testimoniò contro la mafia. «Ma non avevo alcuna intenzione di fare un libro di mafia o di antimafia».

Sabella non usa mai giri di parole per dire le cose: è una magistrata abituata a guardare in faccia i boss più incalliti, è l'attuale procuratrice reggente di Palermo, è soprattutto una donna piena di ironia sottile. Quando sfoglia il suo romanzo, che si intitola "Lo sputo", edito da Sellerio, dice: «Avevo bisogno di trovare uno spazio per uscire dal mio esercizio quotidiano di autolimitazione. Mi è sempre piaciuto scrivere. Ma da magistrato ho dovuto fare i conti con lo stile letterario giudiziale».

quando scrivi un provvedimento, devi misurare le parole, utilizzare termini tecnici, disadorni, non devi lasciare trapelare ciò che senti, devi essere terzo. Tutto questo rischia di inaridirti, mortifica il tuo lato creativo, la tua interiorità, a volte quasi ti soffoca».

Così, Marzia Sabella ha deciso di raccontare una storia giudiziaria, ma non solo, in un romanzo: «Un modo per resistere. Ed anche per esplorare, con il mio modo un po' canzonatorio, il caleidoscopio delle verità».

Fina Battaglia ha preso forma poco a poco, in un lungo lavoro di ricerca fra atti giudiziari e resoconti giornalistici, iniziato quando Sabella era consulente della commissione parlamentare antimafia presieduta da Rosi Bindi. «Ma questo libro non è un resoconto storico di fatti e personaggi – avverte l'autrice alla fine del volume – La mia immaginazione, seppur guidata dai canoni dei ricordi e dell'appartenenza, talvolta non ha saputo trattenersi». Ed ecco un incalzante racconto su una storia di mafia in un libro che non è di mafia, ma che delinea le contraddizioni di una donna vissuta in un luogo «dove la bocca si abbeverava di spari per non soffocare sotto il cemento dei cantieri».

A Fina Battaglia avevano ammazzato il marito, Stefano Leale, e lei aveva convinto il figlio a regolare i conti con gli assassini, i potenti fratelli Rimi di Alcamo. Ma l'agguato fallì e furono i Rimi ad ammazzare il figlio Salvatore. «Nella sua figura ho visto le tante donne che ho cono-

sciuto nella mia infanzia e tra le carte dei processi, le cui vite hanno potuto riempire di tratti e di accadimenti la donna Fina che ho narrato. – dice ora l'autrice – Le donne del matriarcato siciliano, mai colpevoli e mai innocenti, che sfuggono alle etichette perché le verità si confondono». Una riflessione profonda, accompagnata da uno stile asciutto, talvolta ironicamente aulico, ma denso di percorsi interiori. Fina desiderosa di giustizia? Fina vendicatrice? Forse niente di tutto questo. Fina davanti ai giudici diceva: «Se le donne dei morti ammazzati si decidessero a parlare così come faccio io, non per odio o per vendetta ma per sete di giustizia, la mafia in Sicilia non esisterebbe più da un pezzo». E, poi, davanti ai mafiosi, che disprezzava con il suo sputo. Ecco il titolo del romanzo.

I titoli dei capitoli sono pezzi dell'intervista del 1967. L'intervista a una donna, con le sue tante sfaccettature. In tv venne ripresa con il velo nero, ma il profilo di una persona modesta viene tradito da una voce superba: «Una mite sacerdotessa dell'altarino allestito per i suoi defunti – è scritto nel risvolto di copertina – e al contempo, la paladina di una solitaria e feroce rivoluzione». La rivoluzione delle donne che, in Sicilia, non si sono mai piegate.

«Parlò di traffici e di affari, di cosche e di boss – racconta ancora Marzia Sabella – Al giudice Cesare Terranova disse tutto quello che sapeva, quel che aveva ascoltato nel retrobottega del negozio di fami-

glia, svelò le trame di 24 omicidi, coinvolse decine di mafiosi, perché era lei stessa la mafia che raccontava». Ma dopo le condanne in primo grado, arrivò l'annullamento della Cassazione e poi in secondo grado l'assoluzione per insufficienza di prove.

Morì nel 2004, Fina Battaglia, sola e dimenticata, nel suo appartamento di fronte al palazzo di giustizia. Chissà perché era andata a vivere proprio lì, dove aveva consumato la sua sfida ai mafiosi. Forse perché, come disse in quell'intervista, «non ne avrò mai paura in vita mia». Dice la procuratrice: «Di sicuro, le sue parole restano di straordinaria attualità: le donne continuano a essere le depositarie dei segreti più profondi dell'organizzazione, se solo lo volessero, potrebbero stracciare il velo sui misteri che ancora restano».

Intanto, Marzia Sabella continua a cercare dentro i misteri di Palermo, dentro le parole dimenticate. Non le piace quando la chiamano magistrato antimafia, anche se ha condotto inchieste importanti, come quella che ha portato alla cattura del superlatitante Bernardo Provenzano. «Antimafia è diventato un titolo onorifico – dice lei – quando dovrebbe essere la normalità. In uno stato di diritto, tutti dovrebbero essere antimafia, antiterrorismo, antidroga». Guardando avanti, la magistrato e la scrittrice si ritrovano: sul valore delle parole, ognuna con la sua autenticità. «Cene sono tante, ancora, da recuperare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© L'autrice

Marzia Sabella procuratrice reggente di Palermo e autrice di "Lo sputo" uscito per Sellerio





► **L'ex voto**
Dettaglio
di un ex voto
dell'Ottocento
riprodotto
nella copertina
de "Lo sputo"
di Marzia Sabella